



Achille Campanile umorismo e arte del surreale

IL PRINCIPE PENSIEROSO

Personaggi:

IL PRINCIPE PENSIEROSO
IL CIAMBELLANO

La scena si svolge nel castello del PRINCIPE PENSIEROSO. Salone antico. Dai finestrini gotici si vede la sterminata e nebbiosa campagna del Nord e l'uggiosa pioggia che malinconicamente i campi lava.

All'alzarsi del sipario, IL PRINCIPE PENSIEROSO, avvolto in un mantello di velluto nero, è seduto sulla poltrona a braccioli, sotto un baldacchino dorato e, la fronte appoggiata a una mano, è immerso in riflessioni.

Entra il GRAN CIAMBELLANO, gli fa un profondo inchino e s'accinge a comunicargli cose della più grande importanza.

IL GRAN CIAMBELLANO
esitando, per tema di disturbare IL PRINCIPE: *Altezza...*

IL PRINCIPE
riscotendosi dalle sue meditazioni: tristemente: *Un metro e sessanta.*

(sipario) [1]

VILLEGGIATURE ROMANTICHE

Personaggi:

IL SIGNOR PEROTTO
L'AMICO

Sera in un piccolo paese di montagna. Sta per arrivare la corriera. I paesani sono in attesa. Tra essi c'è L'AMICO del SIGNOR PEROTTO, che ha appunto invitato il detto SIGNOR PEROTTO a passare qualche settimana di salutare riposo in quel piccolo paese. IL SIGNOR PEROTTO dovrebbe arrivare con la corriera. Ecco difatti che la

[1] Achille Campanile. *Tragedie in due battute*. RCS Libri, Milano, 2008, ISBN 978-88-17-68061-5, p. 72.

corriera arriva e si ferma. Nel buio – il paesetto è ancora sprovvisto d'illuminazione pubblica – IL SIGNOR PEROTTO scende faticosamente, badando di non inciampare. L'AMICO si va avanti, brancolando nelle tenebre.

L'AMICO

all'ombra che scende faticosamente dalla corriera: *Sei Perotto?*

PEROTTO

nelle tenebre: *Quarantotto.*

(sipario) [2]



COME VISITARE LO STUDIO D' UN PITTORE

La visita allo studio d'un pittore è una cosa difficile.

Si comincia, di solito, a lodare sventatamente i primi quadri con superlativi; dopo qualche passo, l'incauto, che s'è lanciato a cuor leggero su questa via, deve ripetersi o tentar qualche variante che, a chi udisse senza vedere, farebbe credere trattarsi d'un pranzo. E poiché la buona educazione, e anche il pittore, vogliono un crescendo ammirativo nei giudizi, a un certo punto il visitatore non sa come andare avanti. Se il primo quadro è bellissimo, il secondo splendido, il terzo meraviglioso e il quarto magnifico, come sarà il quinto? Mettiamo che sia sorprendente; al sesto vi voglio vedere. Per via del crescendo, esso non potrà che rientrare nell'ordine del soprannaturale. E dal settimo in poi?

[2] Ibidem, p. 190.

Ecco. L'errore in cui cadono quelli che visitano lo studio d'un pittore, è di cominciare dai superlativi. Bisogna, invece, amministrare con previdenza il patrimonio degli aggettivi, magari cominciando con una certa freddezza. Ma se lo studio è molto fornito neppur questo è sufficiente; si comincerebbe con: "passabile, non c'è male, grazioso, bello", e subito si ricadrebbe nel vicolo cieco dei "bellissimo", eccetera.

Dunque?

Dunque, signori, cominciare con apprezzamenti tanto più freddi, quanto più numerosi sono i quadri da esaminare, per aver poi il margine necessario al crescendo. Prima di cominciare il giro si domanda:

« Quanti sono i quadri da vedere? ».

« Quattordici ».

Bene. Per gli ultimi dieci sono a posto. Bisogna trovare gli apprezzamenti per i primi quattro: apprezzamenti freddi, date l'esigenze del crescendo.

Ecco uno

SPECCHIETTO PER QUATTORDICI QUADRI.

1 - Così, così.

2 - Passabile.

3 - Niente di straordinario, ma insomma ci possiamo contentare.

4 - Un pochino meglio.

5 - Non c'è male.

6 - Discreto.

7 - Grazioso.

8 - Bello.

9 - Bellissimo.

10 - Splendido.

11 - Maraviglioso.

12 - Magnifico.

13 - Sorprendente.

14 - Soprannaturale.

E se i quadri sono molti di più? Bando agli scrupoli: cominciare con apprezzamenti sfavorevoli. Ci guadagneranno i superlativi finali.

* * *

Mentre ci dirigevamo verso lo studio, ho chiesto al signor Gontrano:

« Quanti quadri? ».

« Un centinaio ».

Ho vacillato. Ma non mi son perso d'animo.

Davanti al primo non dico parola; per avere il vastissimo margine necessario al crescendo, e poiché sono un discreto simulatore, ho dato segni di nausea.

« Si sente male? », fa Gontrano. "« Vuole un vomitativo? ».

« Non occorre », mormoro. "« La vista di questo quadro è più che sufficiente. Mi fa rivoltar lo stomaco ».

A mio zio per poco non viene un accidente. Amleto, impassibile, non aveva capito nulla, e Ambrogio dava segni di soddisfazione.

Quanto al signor Gontrano, era allibito. Non gli ho dato il tempo di reagire. Davanti al secondo quadro occorreva attenuare, ma non troppo.

« E' passato », mormoro, « ma anche questo quadro che obbrobrio! ».

Gontrano era livido. Io pensavo: « Un po' di pazienza, amico. Fra poco mi abbraccerai

». Ma, dopo cinque o sei quadri, a un mio "puah" di disgusto, scoppia:
« Pezzo di mascazone, alla porta! ».
Tanto peggio per lui, che così non m'ha sentito esclamare: "splendido, meraviglioso, incantevole". E dire che ero già arrivato all'aggettivo "stomachevole". [3]

GALILEO

Quando Galileo, osservando le oscillazioni del pendolo, fece la grande scoperta, per prima cosa andò a dar la notizia al Granduca.

« Eccellenza, » gli disse « ho scoperto che il mondo si muove. »

« Ma davvero? » fece il Granduca, meravigliato e anche un po' allarmato. « E come l'avete scoperto? »:

« Col pendolo. »

« Accidenti! Colpendolo con che cosa? »

« Come, con che cosa? Col pendolo, e basta. Non c'era nient'altro, quand'ho fatto la scoperta. »

« Ho capito. Ma colpendolo con che cosa? Con un oggetto contundente? Con un'arma? Con la mano? »,

« Col pendolo, soltanto col pendolo. »

« Benedetto uomo, ho capito. Avete scoperto che il mondo si muove colpendolo. Cioè, che si muove quando lo si colpisce. Bisogna vedere con che cosa lo si colpisce. Non potete averlo colpito con niente. E ci vuole un bell'aggeggio per colpire il mondo in modo da farlo muovere. »

Il grande astronomo e matematico si mise a ridere di cuore.

« Eccellenza, » disse « ma voi credete che col pendolo » vada legato con "si muove". No. Va legato con "ho scoperto". Col pendolo ho scoperto che il mondo si muove. L'ho scoperto col pendolo. »

« Colpendo il mondo. Ho capito. »

« Ma no. Col pendolo. Col pendolo! »

« Ma colpendo chi, allora? E con che? »

« Ma non colpendolo. Col pendolo! »

« Che modo di ragionare! Non colpendolo, ma colpendolo! »

Insomma, dovette scriverglielo su un pezzo di carta¹.

¹ E dire che avrebbe chiarito tutto se avesse detto: "Con il pendolo". [4]



[3] Achille Campanile. *In campagna è un'altra cosa*. RCS Libri, Milano, 1999, ISBN 978-88-17-68041-7, pp. 107-109.

[4] Achille Campanile. *Vite degli uomini illustri*. RCS Libri, Milano, 1999, ISBN 978-88-17-68050-9, pp. 87-88.